

Robert Colescott

Black Identity

di Luciano Marucci



Robert Colescott
"Choctaw Nickel"
1994, opera
esposta nel
Padiglione Stati
Uniti d'America,
XLVII Biennale
Internazionale
d'Arte di Venezia,
1997

di forme e colori eccentrici era riuscito a visualizzare le contraddizioni del mondo reale, tra arte e vita, commedia e tragedia, aggressori e vittime. Così dagli eterogenei soggetti faceva prevalere un'acuta ironia che nascondeva fondamentali questioni esistenziali. Dal momento che l'amministrazione Trump ha riattualizzato la discriminazione razziale, mi è sembrato opportuno pubblicare un'intervista (rimasta inedita) con il pittore (scomparso nel 2009) – rilasciatami in occasione dell'inaugurazione del Padiglione Stati Uniti d'America della Biennale d'Arte di Venezia del 1997 – anche per rendere omaggio a un autentico talento che ha saputo denunciare, con originale linguaggio metaforico, la marginalità psicologica e sociale della gente di colore, le disuguaglianze socio-economiche, rivendicando i diritti umani mai pienamente riconosciuti dai bianchi.

Luciano Marucci: Quali sono i motivi fondanti del suo lavoro artistico?

Robert Colescott: Il primo bisogno è che i miei quadri abbiano una forza estetica accattivante: colore, forma, composizione, disegno; tutte qualità che non possono essere trascurate. In secondo luogo voglio esprimere i miei punti di vista, le mie esperienze legate alle problematiche razziali in America.

Come si manifestano? Attraverso contenuti di tipo sociale che giudico molto importanti. Ad esempio l'identità: cosa è nero, cosa è bianco, cosa è in mezzo? Come ci sentiamo in relazione alla percezione che gli americani bianchi hanno di noi? Che senso ha tutto ciò?

L'artista afroamericano Robert Colescott, dopo una composita forma e aveva scelto di esprimersi fondendo principalmente i modi dell'Espressionismo Astratto alla figurazione narrativa; cronaca sociale e cultura popolare; storia, sesso e potere; riferimenti letterari e umorismo sovversivo. Attraverso l'ibridazione di elementi tradizionali e modernismo europeo,

Forse nessuno! È un nonsense, ma indirizzare al nonsense della situazione può rivelare aspetti significativi. **L'ironia che funzione ha?** L'ironia e l'humour sono i veicoli per aprire una porta... Se la apri, qualcuno vorrà esaminare cosa c'è dentro; la gente può contemplare i quadri e analizzare i problemi in essi evidenziati.

Le immagini da dove provengono? Da molti luoghi: alcune dall'arte tradizionale, altre dai fumetti, dai cartoon o dal cinema.

Riguardano soprattutto l'emigrazione delle persone di colore? Spesso la gente nera in America è stata relegata in luoghi defilati, fuori vista e fuori dalla mente dei bianchi... Se guardiamo un film americano degli anni Trenta, poteva essere stato girato in Svizzera: non si vedono persone di altro colore a eccezione di qualche clown o 'mostro'. Di solito non c'era gente nera perché a quel tempo era tenuta in disparte e viveva nascosta. Ancora oggi si registrano tante situazioni simili.

Sottendono anche motivazioni autobiografiche?

Il discorso immaginario è certamente autobiografico. Tutti i miei lavori sono su di me e sulle mie idee.

Chi ha prestato e selezionato i dipinti di questa esposizione veneziana? Le scelte non sono state fatte esclusivamente da me; è intervenuto anche il commissario [Miriam Roberts]. Nessun quadro è stato dipinto per questa mostra; alcuni sono stati prestati da musei, altri da collezionisti, altri ancora mi appartengono. È stato un grande onore essere prescelto per questa Biennale. L'evento ha anche un significato simbolico: sono il primo pittore afroamericano a rappresentare gli Stati Uniti. Tutto ciò mi dà speranza. È certamente la più importante mostra a cui ho partecipato fino ad ora. Purtroppo non ho avuto modo di visitare la Biennale perché sono stato preso dal parlare con questo e quello, ma so che il pubblico può rendersi conto di cosa stanno facendo gli artisti di varie nazioni e può porsi domande sul clima culturale del mondo occidentale.

Questa sua mostra riesce a esprimere il dominio culturale degli USA? Penso che una delle conclusioni a cui si giunge è che l'influenza americana è preminente. È il risultato di un tipo di imperialismo che l'America, per via del potere commerciale, opera su artisti di altre culture che in fondo trovano anche il piacere di "fare gli americani": i registi desiderano girare film simil-americani; i musicisti vogliono suonare musica come quella americana e così via.

È un'esagerazione? Si dà un grande valore all'America, ma non so se sia una cosa naturale. Io, al contrario, sono orgoglioso di condurre una ricerca differente da quella di altri artisti americani. Non avrei potuto fare diversamente. Ho cercato di dipingere partendo dal mio cuore e dalla mia mente e, in un certo senso, ho sviluppato una modalità operativa originale, del tutto personale.